



Nell'Ulivo vincono i vizi della sinistra

In principio era l'Ulivo, poi venne la

ALESSANDRO MONTANARI

l'attacco sistematico del leader della Casa

Gad, quindi la Fed e infine l'Unione, anche se, ultimamente, un Prodi nostalgico vorrebbe tornare a chiamarlo Ulivo. Cambia nomi la sinistra italiana, e in ogni nome tenta un ripudio o azzarda un'abiura che poi regolarmente sconfessa nel nome seguente. Soffre, e soffre di una schizofrenia genetica che un solo farmaco, sinora, è riuscita a lenire. Si chiama Silvio Berlusconi e assunto in dosi massicce e con cadenza quotidiana aiuta il paziente a nascondere i propri fantasmi entro un alone di normalità sociale. Dedicandosi al-

delle Libertà, che per inciso si è sempre chiamata nello stesso modo, la sinistra è quindi riuscita a tenere a bada le proprie anime conflittuali. Se ci è riuscita, tuttavia, è anche perché la condizione di minoranza le ha consentito di affrontare in astratto, cioè a un livello teorico e comodamente privato di scadenze contingenti, le problematiche storiche che evidentemente segnano i nostri tempi. Qualsiasi psicologo degno di questo titolo si domanderebbe,

SEGUE A PAGINA 7

... a questo punto, che ne sarà di un disturbo della personalità di tale portata quando, come vaticinato dai suoi auspici, la sinistra si troverà a Palazzo Chigi, improvvisamente orfana del suo attuale inquilino. Come noto, senza l'ausilio di farmaci e cure appropriate, le malattie aggravano e c'è da credere che lo stesso accada anche per il male che affligge l'Unione. Se n'è avuta la sensazione proprio in questi giorni in cui la sinistra, al primo stadio di un non facile percorso di disintossicazione dal berluscofagismo, sta conducendo faticosi esercizi da forza di governo, provando, una volta tanto, a misurarsi con la realtà nell'ottica di chi è costretto a prendere decisioni rapide, concrete e, preferibilmente, efficaci. Ebbene, quel che ne sta venendo fuori è l'immagine di una coalizione immatura, animata da un'ispirazione prettamente elettorale e preda di uno stallo politico in cui antichi retaggi ideologici, mai realmente superati, tengono sotto scacco visioni, più o meno genuinamente, moderate. Oggi come oggi l'Unione è una coalizione che non può dare una definizione univoca di se stessa e che, non potendo definire se stessa, difficilmente domani potrà agire in modo coerente e determinato. Il concetto di legalità, ad esempio, le appartiene o non le appartiene? Non s'è capito. **Sergio Cofferati** ha provato ad assumerlo come valore fondante della sua amministrazione, declinandolo praticamente nella realtà bolognese. È stato contestato, "scomunicato", deriso, accerchiato e infine minacciato; e tutto dai suoi stessi compagni. Nel libro "Il prezzo della democrazia" il diessino **Cesare Salvi** ha riproposto il tema della questione morale a proposito delle amministrazioni locali che spendono e spandono inutilmente il denaro pubblico. Un'accusa rivolta in primis al centrosinistra che governa in 16 Regioni su 20, 74 Province su 108 e 5mila Comuni su 8mila. Gelida la reazione interna. Il giornalista de l'Espresso **Giampaolo Pansa** pubblica "Sconosciuto 1945", un libro sui misfatti subiti dai vinti nell'Italia del dopo liberazione. Una parte della sinistra storice il naso, trovandolo un argomento poco opportuno. Certi argomenti sono e restano tabù. Come certe abitudini. Quella, ad esempio, di tollerare, vezzeggiare o addirittura venerare i cattivi maestri come l'ex leader di Potere Operaio, **Oreste Scalzone**, che dalle autorevoli colonne del *Corriere* insegna le cause profonde delle rivolte che stanno sconvolgendo la Francia. O ancora quella di manifestare il dissenso, un dissenso di cui raramente si comprendono le istanze fondamentali, con atti di pura prepotenza come le spese proletarie, le sassate sulle vetrine di banche e

negozi e le okkupazioni scolastiche. Ci sono poi quelle abitudini che sarebbe forse più corretto annoverare tra i vezzi, come l'antiamericanismo strisciante. A Roma i presidenti di due municipi urbani guidati dalla stessa coalizione che sostiene il kennediano **Walter Veltroni** si sono opposti al passaggio della fiamma olimpica per le vie dei loro quartieri perché sulla maglia del tedorfo è stampato un marchio imbarazzante, quello della Coca Cola, accusata di violare i diritti dei lavoratori in Colombia. Se la Coca Cola, che negli stessi quartieri capitolini tutti ingollano allo sfinimento così come i panini di Mc Donald, fosse francese, sarebbe stato lo stesso?

Sul fondo del barile restano invece le questioni più serie. Ci sono le "dieci, cento, mille Nassirya" invocate per strada e scritte sui muri. Ci sono la guerra, la pace e il terrorismo. Ci sono le inconciliabilità macroscopiche che separano i centristi della Margherita e i riformisti della Quercia dai duri e puri di Rifondazione Comunista, Pdc e Verdi. L'ala radicale esige il ritiro delle truppe, non solo dall'Iraq ma anche dall'Afghanistan, mentre i moderati, dopo avere biasimato e condannato per anni la politica del trio Bush-Blair-Berlusconi, si stanno affannando a lanciare alla Casa Bianca nuovi segnali di amicizia. E mentre anche D'Alema confida a "Panorama" che sarebbe stato meglio processare Mussolini, scandalizzando al solito i compagni ortodossi, **Romano Prodi** allunga su tutti il suo sguardo serafico, convinto che il dialogo, e qualche ministero, bastino a mettere tutti d'accordo. **Fausto Bertinotti**, che a livello internazionale nell'ultimo anno ha fatto parlare di sé ben due volte, la prima per aver proposto l'abolizione della proprietà privata e la seconda per non aver aderito alla marcia pro-Israele, gli ha già chiesto il ministero degli Esteri. Lo stesso hanno fatto **Francesco Rutelli** e **Emma Bonino**. Il primo è indubbiamente di sinistra, il secondo grosso modo di centro, la terza probabilmente di destra. Ma messi insieme, che cosa sono?

Alessandro Montanari